

## **Alcune riflessioni sul disegno di legge n. 1754**

Sono un funzionario giuridico pedagogico da pochi mesi in pensione dopo aver lavorato per circa 42 anni in diversi istituti penitenziari e nella formazione del personale ed esprimo una forte preoccupazione per quanto previsto nel disegno di Legge n.1754 calendarizzato in Commissione Giustizia in sede redigente.

E' mio pensiero che il contenuto dell'articolato possa rappresentare una svolta riduttiva e negativa nei confronti del dettato costituzionale e di quanto previsto nella riforma penitenziaria del 1975.

La sua approvazione potrebbe rappresentare la fine del trattamento rieducativo del condannato riducendolo a mera azione di sicurezza e di controllo ed annullando tutti gli sforzi che fino ad oggi sono stati fatti per dimostrare che l'inclusione sociale dell'autore di un reato è possibile se presenti azioni congiunte e di rete tra l'istituzione carcere e territorio.

Pur condividendo la necessità di dar valore e riconoscimento ai funzionari giuridico pedagogici impegnati negli istituti penitenziari, non ritengo adeguati né la via intrapresa, né il metodo seguito, né le motivazioni e i contenuti proposti.

Il mancato riconoscimento della specificità della figura professionale deriva essenzialmente da scelte politiche ed istituzionali che fin dal varo della riforma penitenziaria hanno inteso il carcere come luogo di mera esclusione sociale.

Basti pensare che la maggior parte degli istituti penitenziari costruiti dopo la riforma del 1975 non sono in linea con le esigenze trattamentali previste dalla legge.

Non di meno è stata la sorte degli operatori addetti al trattamento rieducativo ed in particolare del funzionario giuridico pedagogico, nato come educatore e via via scivolato in una definizione giuridica e professionale indeterminata che non trova riscontro e riconoscimento in nessuna delle famiglie professionali che operano nel sociale e tanto meno nel campo della formazione universitaria.

La realizzazione del mandato costituzionale e del dettato normativo sono stati rilasciati all'impegno di pochi operatori e ad isolati interventi che riescono a coinvolgere solo una piccola parte della popolazione detenuta e i dati fino ad ora forniti dimostrano che, laddove le persone autori di un reato sono impegnate e coinvolte nel percorso di reinserimento, c'è una notevole riduzione della recidiva.

Nel corso degli anni, mentre la popolazione detenuta è sempre più aumentata, la presenza di tali operatori è andata sempre più diminuendo, sia per la mancata assunzione sia per organici continuamente rivisti e mai aderenti alle reali esigenze delle attività sempre più complesse e numerose cui è chiamato a rispondere.

Al momento i funzionari giuridici pedagogici che lavorano negli istituti penitenziari si trovano a seguire contemporaneamente circa 150 persone detenute e tutte le pratiche connesse alle varie istanze presentate, con gravi carenze nell'organizzazione del settore sia in termini strutturali sia di supporto strumentale che di personale.

L'attività di osservazione e trattamento è un processo fiduciario di conoscenza e di relazione che richiede tempo e competenze per accompagnare la persona detenuta nella costruzione e condivisione di un progetto individuale che poi confluirà nel patto di responsabilità e nel programma di trattamento prima intramurario e poi esterno.

Tale fondamentale funzione, affinché venga riconosciuta come tale e trovi corrispondenza con l'interessato ha bisogno di distinguersi dall'attività di sicurezza, sia nelle modalità di approccio sia nei contenuti di relazione e non risultare inficiata ma libera da qualsiasi contaminazione fuorviante.

La funzione rieducativa della pena non appartiene solo agli operatori penitenziari, loro possono, se posti nelle condizioni professionali ed operative adeguate, rappresentare il volano che proietta all'esterno la persona detenuta.

E' al di fuori del carcere che bisogna incentivare le sinergie rieducative attraverso i servizi del territorio, il volontariato, il mondo del lavoro e della formazione, altrimenti rimane un intervento fine a se stesso che nasce e muore all'interno delle mura carcerarie.

*Le dispute tra istanze di risocializzazione ed istanze di sicurezza* (vedi presentazione del disegno di legge) derivano essenzialmente dal prevalere del sistema securitario in cui lavorano gli operatori del trattamento, che determina e condiziona le attività trattamentali e l'organizzazione del lavoro.

La sicurezza, intesa come prevenzione e tutela, può trovare realizzazione nel trattamento rieducativo solo nel momento in cui consente di poter lavorare sulla persona e con la persona e sulle situazioni che lo interessano, attraverso l'avvio di un processo costante e continuo di responsabilizzazione e autodeterminazione.

Per realizzare ciò la persona detenuta ha bisogno di interagire con operatori la cui funzione non rimanda costantemente solo alle esigenze di controllo ma con i quali può sentirsi libero di affrontare le proprie vicende personali, famigliari e sociali che lo hanno condotto a fare determinate scelte di vita.

Spesso, nella pratica lavorativa, emerge la diffidenza non tra operatori ma sul mandato istituzionale e che deriva, essenzialmente, dal sistema organizzativo e dalla incomprendione che esso è parte integrante dei compiti di ciascun operatore e non appannaggio di una sola categoria.

Forse bisognerebbe ripensare all'attuale modello carcere; alla formazione iniziale di tutti gli operatori penitenziari; alla costruzione di percorsi lavorativi condivisi e metodologie di lavoro in grado di assicurare trattamento e sicurezza: l'uno non esclude l'altra ma reciprocamente si rafforzano e si consolidano.

La giusta valorizzazione dei funzionari giuridico pedagogici potrà derivare non solo da un riconoscimento economico ma dal senso di appartenenza ad una categoria professionale universalmente accreditata sia per formazione che per funzione.

L'approvazione di tale disegno di legge, che non rafforza la posizione dei funzionari giuridico pedagogici ma ne indebolisce enormemente la presenza e l'attività rischia di minare il fragile equilibrio istituzionale che fino ad oggi ha interessato il carcere e le persone detenute.

La situazione carcerario oggi è molto complessa e richiede uno sforzo politico e culturale che riporti il lavoro e l'impegno di tutti gli operatori penitenziari nell'ambito del dettato costituzionale e nell'applicazione integrale della riforma del 1975, attraverso l'implementazione delle azioni trattamentali, per offrire una prospettiva esterna ed una speranza di cambiamento alla persona detenuta.

Reggio Emilia, 24.11.2020

d.ssa Maria Pasceri